

# MESSA PER I MILITARI

(CATTEDRALE DI LOCRI, 14 DICEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Celebriamo questa Eucaristia in avvento in prossimità del Natale. Illustri Autorità civili e militari di ogni ordine a grado, rendo grazie al Signore per la vostra presenza e soprattutto per il servizio che svolgete in questo territorio. Un servizio, delicato ed importante, che assicura alla nostra terra condizioni di vita sicuramente più accettabili. La vostra è un'azione a più livelli, che toccano la tutela dell'ordine pubblico e la sicurezza, il rispetto della legalità e la giustizia. La nostra comunità ha necessità del vostro servizio sia perché esso garantisce un ordinato controllo del territorio, limitando i danni provocati dalla criminalità organizzata sia perché la vostra azione offre un contributo alla formazione della coscienza civile e sociale e al rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno. Saluto tutti voi militari, ciascuno di voi, esprimendovi la gratitudine e la vicinanza della nostra Chiesa. In voi saluto le vostre famiglie, che da vicino o da lontano condividono la vostra missione, vi sostengono e incoraggiano soprattutto nelle difficoltà che non mancano in un servizio come il vostro.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio, che – come sempre – è ricca di indicazioni. Essa in questo tempo di avvento ha al centro due figure significative, come quella di Giovanni il Battista, il precursore, e del profeta Isaia. Di Giovanni abbiamo la testimonianza di Gesù che lo presenta come una figura di grande valore morale che non ha tra i nati da donna uno a lui pari. Il Battista è il precursore che nello svolgimento della sua missione paga di persona. Finisce in carcere per avere denunciato il comportamento immorale di Erode. Per questo Gesù riconosce che “dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono”. Il Battista ha subito violenza nell'annunciare il regno di Dio ed ha saputo accettare la solitudine e l'incomprensione, il carcere e la morte per decapitazione. A detta di Gesù, fu il più grande fra i profeti. Gesù ci ricorda che credere comporta una lotta contro la violenza dentro e accanto a noi. Il Battista conosceva bene la sua missione (“*io non sono degno di sciogliere i legacci dei calzari di Gesù*”), viveva coerentemente con essa, senza essere “una canna sbattuta dal vento”, insomma sapeva bene da che parte stare. Il nostro tempo ha urgente bisogno di credenti motivati e determinati come Giovanni.

Mi piace soffermarmi sull'incipit della prima lettura: “*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele*” (Is 41,13-20). Colgo in queste espressioni di Isaia l'anticipazione del messaggio del Natale. Se non vogliamo rendere il Natale una festa solo di rumori, di chiasso, di luminarie e consumi, dobbiamo valorizzare la dimensione del silenzio, e recuperare il silenzio, per cogliere la voce del Signore. Dio si serve di un linguaggio simile a quello di un padre e di una madre, pieno di amore e di tenerezza. E' sorprendente sentirci dire: “*Io sono il Signore tuo Dio, che ti tengo per la destra, come il papà il bambino. E ti dico: non temere! Io vengo in tuo aiuto*”. È proprio come un

padre che sta accanto al suo bambino, quando, di notte, fa un brutto sogno e ha degli incubi. Ed il padre coccolandolo gli dice: «Non temere! Ci sono io vicino a te». Sono espressioni di tenerezza con cui il testo sacro ci rivela il volto del Signore, che manifestano la “condiscendenza” di Dio che accetta di farsi uno di noi, la sua vicinanza nei momenti difficili e nel pericolo. Il Signore si comporta con noi come si comportano dei genitori verso i loro bambini, usando espressioni di tenerezza, come piccolo mio, gioia mia. Isaia riporta un'altra espressione di grande tenerezza che chiama Israele “*vermicciattolo di Giacobbe*”. Ovvero “tu sei come un vermicciattolo per me, sei un tesoro... ti amo tanto”. E' questo il linguaggio del Signore: “*un linguaggio d'amore, di padre, di madre*” (papa Francesco). “*Non temere, vermicciattolo di Giacobbe, larva di Israele*”, perché “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra” e “io vengo in tuo aiuto”. Sta qui la sublimità dell'essere amati da Dio, nella consapevolezza di essere “vermicciattoli, larva”, un niente di fronte a Lui, eppure tanto desiderati da Lui, da avere certezza del suo aiuto. Siamo uomini e donne, con le tante ferite e povertà, eppure amati da Dio di amore infinito. Dio ci tiene per mano, ci soccorre. Come afferma ancora Isaia: noi gli apparteniamo: “*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*” (Is 41,3). Sentirsi chiamati da Dio per quello che siamo (vermicciattoli, larve) non deve affatto sembrare offensivo. Dio ci fa capire che la pochezza del nostro essere non è impedimento al suo amore per noi. Ci dice “vermicciattolo” e “larva” non per offenderci, ma perché viene incontro alla nostra debolezza. Ma non vogliamo *sentirci vermi*, incominciando a domandarci se davanti al Dio della pace e dell'umiltà siamo contenti di noi stessi, siamo contenti di essere figli di Dio, se siamo costruttori di pace, di relazioni fraterne. O se al contrario seminiamo maldicenze, cattiverie, odio e divisione, gelosia ed invidie.

Isaia manifesta il comportamento di Dio che ad ogni uomo dice con linguaggio aulico: «*Tu sei piccolo, debole peccatore; ma io ti dico che ti faccio come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte. Tu trebbierai i monti e li stritolrai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà*». E' il Dio che si manifesta nella debolezza del bambino Gesù che nasce povero a Betlemme. Quel bambino che a Natale accogliamo nella fede. Tutto questo ci porta a fondare la nostra fede su una relazione profonda col Signore, **sapendo che ci tiene per la destra** e ci dice di non temere perché viene in nostro aiuto. Quando abbiamo sofferto, se ci fossimo ricordati che Dio stava tenendoci per la destra, avremmo vissuto quel dolore con più coraggio. La nostra speranza cristiana si fonda su una certezza: Dio è un padre, ci tiene sempre per mano, ci sostiene, anche se non sempre riusciamo a capire ciò che ci accade. Dio ci aiuta a non smarrirci, e vuole aiutarci a crescere nella fede, nell'amore, nella bontà, nella vita. Ma non costringe nessuno. E la nostra libertà spesso ci porta ad essere lontani da Lui. La fede ci aiuta ad accogliere ed ascoltare la sua voce che parla al nostro cuore, nell'intimo dell'animo: saper riconoscere questa voce, fare nostro quello che lui ci dice, e farlo come ci chiede: con amore, con tenerezza, con grande “condiscendenza” verso i fratelli. Quante volte il nostro modo di porci verso il fratello da severi giustizieri ed accusatori affossa i rapporti, crea steccati e muri.

Il Natale è la solennità che ci rivela come Dio si fa piccolo perché anche i piccoli possano incontrarlo, si fa povero perché anche i poveri possano amarlo e conoscere. Va alla morte e risorge, per dire a tutti che la forza dell'amore vince sempre. E' a questo che vuole portarci il Natale: ad accogliere il Dio-con-noi, il Dio vicino, benevole. Preparandoci al Natale, disponiamoci ad

ascoltare il Signore. Co si aspetta da me? Cosa posso fare per rispondere al suo amore? Il Signore ci aiuterà a partecipare con tutta la famiglia alle celebrazioni del giorno o della notte di natale, lasciarci penetrare dal suo messaggio di pace e di amore, fermandoci davanti al presepe, adorando Dio nei panni di quel bambino fragile e debole nelle braccia della madre. Non limitiamo il Natale al cenone, al panettone, a qualche regalo, ad una distratta sosta davanti al presepe.

**Il Dio che ci tiene per la destra e ci dice non temere** è il Dio che ci viene incontro a Natale. Non verrà a cercare le nostre grandi doti, i nostri grandi successi, i nostri traguardi, ma a cercare la nostra povertà, la nostra umiltà e piccolezza. Il Dio che si è fatto povero si mette al nostro fianco già da piccolo. Lasciamoci guidare dalla luce di quel Bambino che ci sussurra: Io sono il tuo Dio, vengo sulla terra per amore, in cerca di amore, trova del tempo per me e dammi spazio nella tua vita.

✠ Francesco Oliva